

PAOLO SELMI

ŠKOLA KOMMUNIZMA: I SINDACATI NEL PAESE DEI SOVIET

PRIMA PARTE: DAGLI INIZI ALLA NEP

* * *

UNDICESIMA – ULTIMA PUNTATA

Resistenze.org



* * *

Q. LA “STRANA COPPIA” COI SINDACATI INGLESII

*In conclusione ritengo che sia mio dovere ricordare del nostro lavoro internazionale che, allo stesso modo in cui sono gestite le restanti attività del VCSPS, si svolge sotto la direzione diretta del nostro CC del Partito. E in pieno accordo non solo col CC del partito, ma anche con il Profintern e il Comintern, abbiamo promosso la parola d'ordine dell'**unità del movimento sindacale internazionale** (единство международного профессионального движения). Una parola d'ordine che, come forse già sanno molti compagni, sta avendo successo.*

*Sulla base di questo slogan è stata promossa e creata **la nostra alleanza con i sindacati inglesi**. A prima vista potrebbe sembrare un po' strana questa unione: **i sindacati russi, i più giovani e più rivoluzionari al mondo, formano un blocco con i sindacati più antichi e più conservatori al mondo.***

*Per comprendere lo **spostamento a sinistra** (полевение) del movimento sindacale inglese, per capire le cause dello spostamento a sinistra del movimento sindacale di diversi Paesi, occorre capire una circostanza, formulata in maniera esemplare per la sua chiarezza da Purcell al Congresso della Federazione Americana del Lavoro (American Federation of Labor AFL). In difesa dell'unità del movimento sindacale internazionale, Purcell disse: **“Gli operai europei e americani hanno di fronte a loro questo problema. O alzeranno al loro grado di coscienza operaia gli operai delle colonie e semicolonie, India, Cina, eccetera, o dovranno cedere e scendere al loro livello di coscienza operaia.**”¹*

Per la cronaca, l'AFL avrebbe abbandonato la federazione dei sindacati riformisti, l'IFTU, di cui Purcell era segretario, poco dopo nel 1925, facendo la

¹ В заключение я считаю своим долгом упомянуть о международной работе, так как вся работа ВЦСПС, в том числе и международная, протекала под непосредственным руководством нашего ЦК партии. Мы выдвинули в полном согласии не только с Центральным Комитетом партии, но и с согласия Профинтерна и Коминтерна лозунг единства международного профессионального движения. Мы считаем, что этот лозунг, как вероятно многие товарищи знают, имеет известный успех.

На основе этого лозунга выдвинулся и создался наш союз с английскими тред-юнионами. На первый взгляд образование этого союза кажется немножко странным: самые революционные и в то же время самые молодые союзы в мире — русские союзы, создают блок с профессиональными союзами, которые до сих пор считались самыми консервативными и самыми старейшими профсоюзам в мире.

Для того, чтобы понять полевение английского профессионального движения, для того, чтобы понять причины полевения профессионального движения в других странах, — для этого следует понять одно обстоятельство, которое так ярко было сформулировано в краткой фразе Перселем на конгрессе американской федерации труда. Защищая необходимость единства международного профессионального движения, Персель сказал: перед европейскими и американскими рабочими стоит вопрос: либо они подымут в культурном отношении до своего уровня рабочих полуколониальных стран — Китая, Индии и т. п., либо они сами будут принуждены спуститься до культурного уровня рабочих этих стран.

АА. Vv., XIV Congresso del Partito Comunista di tutta l'Unione (bolscevico). Trascrizione stenografica, cit., pp. 743-4.

sua scelta e mostrando, se ve ne fosse stato bisogno, l'esattezza della critica del Profintern a un'organizzazione che, da quel momento, restava completamente "europea", oltre che eurocentrica, incapace per le proprie posizioni riformistiche di incidere sulle politiche dei Paesi di appartenenza, di fatto organica a un sistema imperialistico-coloniale in disfacimento, per non parlare dell'altra mezza Europa in corso di fascistizzazione.

Ma queste poche parole di Tomskij accennano a un altro fatto, ben più importante: alla **"strana coppia", trade union inglesi e profsojuz sovietici**. "Strana" per sua stessa ammissione (lett. "sembra un po' strana" кажется немножко странным). C'è un ottimo, e recente, lavoro di Kevin Morgan sull'argomento², a cui rimando nello specifico. Ai fini di questo lavoro, usiamo qualche materiale da questa pubblicazione per ricordare soltanto che Tomskij faceva riferimento a lavori in corso concreti, che trovarono una forma concreta nel 1924 con la creazione del **Consiglio consultivo anglo-russo** (*Anglo-Russian Advisory Council*) a opera di Tomskij e, da parte britannica, di Fred Bramley (1874-1925), l'allora segretario del TUC (Trades Union Congress) ovvero la maggiore confederazione sindacale britannica.

I tempi, del resto, erano maturi: in Gran Bretagna era appena scoppiato uno scandalo, una "Russian connection" dove, **esattamente come al giorno d'oggi, "i servizi segreti di Sua Maestà" si eran resi complici nella fabbricazione di prove false in chiave antisovietica** (oggi russofobica...), dirette a sabotare le prove di dialogo del governo laburista con Mosca: nella fattispecie, era comparsa, a quattro giorni dalle elezioni nazionali, una falsa "lettera di Zinov'ev" dove si incitava alla costituzione di nuclei rivoluzionari fra le forze armate in vista della futura guerra civile, che ottenne l'effetto sperato. Le elezioni, infatti, furono perse dai laburisti.

Mosca ovviamente reagì per bocca del diretto interessato e non solo, ma orma il danno era stato fatto. Un mese dopo, la delegazione del TUC britannico doveva andare a Mosca per una visita programmata. E ci andò. Visto che nella lettera si citava il Comintern, le mostrarono tutte le sue minute e i resoconti stenografici, dove da nessuna parte c'era scritto quello che, anni più tardi, si riconobbe essere un falso, recuperato a Riga da un'agente del MI6 e arrivato a Londra con la dicitura: "l'autenticità del documento è fuori discussione". E, in effetti, nessuno la "discusse", dandola in pasto ai media a quattro giorni dalle elezioni...³

2 Kevin MORGAN, "Class Cohesion and Trade-Union Internationalism: Fred Bramley, the British TUC, and the Anglo-Russian Advisory Council", *International Review of Social History*, Cambridge University Press, Vol. 58 Issue 3, 2013, pp. 429-461. <https://www.cambridge.org/core/journals/international-review-of-social-history/article/class-cohesion-and-trade-union-internationalism-fred-bramley-the-british-tuc-and-the-anglorussian-advisory-council/0CBC4FA4A18DCC99CC4DB6B395110EA4>

3 Leonid Michajlovič MLEČIN, "La lettera del compagno Zinov'ev" (Письмо товарища Зиновьева), *Nezavisimaja gazeta*, 25/04/2008. https://nvo.ng.ru/history/2008-04-25/6_zinoviev.html

Ovviamente, **la scoperta del falso da parte della delegazione sindacale inglese provocò un fortissimo risentimento, tipico di chi scopre, prove in pugno, di esser stato gabbato, e creò le condizioni di un'ulteriore accelerazione dei movimenti in corso:** dalle semplici prove tecniche di dialogo alla costruzione di un'alleanza vera e propria.

A partire proprio dal capo delegazione, allora segretario del TUC Fred Bramley, le cui posizioni internazionalistiche erano già emerse allo scoppiare del primo conflitto mondiale (ricordando che militarismo significava *blood and tears and suffering*, ovvero “sangue, lacrime e sofferenza”). Successivamente, subito dopo la fine della guerra si era preso del “Bolscevico, pacifista e obiettore di coscienza” (*Bolshy, Pacifist, and Conchy*). Insomma, i tempi erano maturi anche per lui.

Negli anni successivi, infatti, fu lui a promuovere fra i suoi la linea di una **maggiore “coesione di classe” (*class cohesion*), da tradursi a livello internazionale in un riavvicinamento con i sindacati sovietici.** Questo portò prima alla visita di una delegazione dei sindacati sovietici a Londra nell'aprile del 1924, capitanata dallo stesso Tomskij, quindi alla famosa visita a Mosca del novembre dello stesso anno. Le sue prime impressioni all'arrivo furono, a dir poco, di estremo entusiasmo. Annota infatti: “Non c'è alcun dubbio che i lavoratori qui siano in possesso dei mezzi di produzione” (*There is no doubt about the workers being in possession*) e “La Bandiera Rossa domina ovunque [...] e la Dittatura del Proletariato è completa” (*The Red Flag predominates everywhere [...] and the Dictation of the Proletariat is complete*).

Nel suo discorso ai sindacati sovietici parlò esplicitamente di “attacco al capitalismo” in Gran Bretagna, che si stava svolgendo su tre fronti: politico, industriale e cooperativo attraverso le relative organizzazioni. Organizzazioni che compaiono nel suo rapporto ufficiale, e che nel Paese dei Soviet rappresentano già un dato di fatto e un grado avanzato di sviluppo: **i soviet, i sindacati e le cooperative, protagonisti di una inedita, rivoluzionaria, triplice democrazia (*threefold democracy*)**, come lui la definisce, in grado realmente di incidere nella costruzione di un modo di produzione e ordinamento sociale radicalmente alternativi al capitalismo. Qui il compagno Bramley è ritratto mentre prende la parola, dietro a quel Lenin che era diventato, nei fatti, anche “cosa sua”:



L'anno successivo, il suo stato di salute si deteriorò alquanto, fino a quando l'anno dopo morì. Ma ancora a settembre di quell'anno, data della sua ultima apparizione in pubblico, difese il Paese dei Soviet esattamente con queste parole: “il primo grande esperimento nazionale di controllo operaio, che dà forma concreta [...] ad anni e anni di risoluzioni approvate ai nostri Congressi ” (*the first great national experiment of working-class control, giving expression [...] to the resolutions we have passed at Trades Union Congresses for many years*).

Come sempre, non era tutto rose e fiori. **La sua scomparsa, infatti, rischiò di mandare a monte tutto il lavoro svolto fino in quel momento.** Non era certo un segreto che questo movimento a sinistra (e a Est!) di Bramley fosse osteggiato non solo a livello europeo, ma anche da molti dei suoi, e ad alti livelli, che non vedevano l'ora che il segretario li “salutasse” per levarsi di torno lui e la sua balzana idea: il tutto traspare anche in una lettera di Tomskij a lui indirizzata in quell'anno. Oltre alla raccomandazione di curarsi, emerge indubbiamente anche il timore che una sua assenza potesse compromettere tutto il lavoro sino ad allora svolto:

*Noi siamo in così pochi e la Causa che promuoviamo è così enorme, che il nostro obiettivo comune è mantenere in salute e prenderci cura di ogni onesto e strenuo combattente. [...] Il persistere della tua malattia o anche la tua temporanea astinenza dal lavoro possono essere foriere di grandi difficoltà, come l'ultimo incontro del Consiglio consultivo ha provato oltre ogni dubbio.*⁴

Così non accadde, almeno subito. Il terzo seduto da sinistra nella foto era proprio quel Purcell citato nell'intervento di Tomskij: Albert Arthur Purcell (1872-1935), per la precisione, sindacalista e politico comunista e laburista, già fondatore del CPGB (Communist Party of Great Britain), deputato eletto fra le fila dei laburisti, nonché presidente dell'IFTU (la federazione di Amsterdam) dal 1924 al 1928. Fu lui a raccogliere la bandiera e a portarla ancora per qualche anno, quando poi nel 1927 il rubinetto dei rapporti anglo-sovietici fu nuovamente chiuso, ma a un altro livello, indipendente e superiore al loro. Torniamo a Tomskij e al suo intervento:

Il capitale sta iniziando in misura sempre maggiore a migrare dai Paesi con un grado maggiore di coscienza operaia alle colonie, in cerca di forza lavoro a poco prezzo. Ovunque e dovunque i capitalisti calcolano con molta precisione i costi di produzione. E ridurre i costi di produzione è il problema, il pensiero che attanaglia ora i capitalisti, in particolare quelli inglesi, dal momento che nessuno di loro ha voglia, oltre ad avere paura, di investire ingenti capitali nell'industria. Questo porta spesso il capitale, nella sua ricerca di manodopera a basso costo, in Cina e in India, dove abbiamo visto esserci già importanti risorse operaie.

*La situazione particolare della Germania, il basso livello degli standard di vita degli operai tedeschi, il Piano Dawes, che pone la Germania in concorrenza con l'industria britannica, tutto questo necessariamente e spontaneamente conduce al **ribasso dei salari e al peggioramento della situazione economica anche degli operai tedeschi.** Tutto questo costringe gli operai britannici a reagire piuttosto dolorosamente a questa ininterrotta offensiva economica del capitale.*⁵

4 We are so few in number and the Cause we defend is so enormous, that our common task is to keep healthy and take good care of every honest and staunch fighter [...]. The continuance of your illness and even the temporary abstinence from work may bring about great difficulties as the last meeting of the Committee proved beyond doubt. Kevin MORGAN, cit. pp. 453-4.

5 Капитал все в большей и большей степени начинает эмигрировать из культурных стран в погоне за дешевой рабочей силой в колонии. Везде и всюду капиталисты очень точно рассчитывают издержки производства. Удешевление себестоимости — вот проблема, вот думка, которой заняты сейчас капиталисты, капиталисты Англии в особенности, при нежелании и боязни вкладывать крупные капиталы в промышленность. Это гонит часто капитал в погоне за дешевой рабочей силой в Китай и Индию, где, мы видим, имеются уже серьезные кадры пролетариата. Особое положение Германии, понижение жизненного уровня германских рабочих, план Дауэса, который выдвигает Германию конкурентом английской промышленности, неизбежно и стихийно ведет к понижению зарплаты и ухудшению экономического положения и английских рабочих. Все это заставляет английских рабочих особенно болезненно реагировать на непрерывное экономическое наступление капитала. АА. Vv., XIV Congresso del Partito Comunista di tutta l'Unione (bolscevico).

Degno di nota, di questo paragrafo, è il riferimento alla Germania di allora come un serbatoio di manodopera a basso costo e in concorrenza con le fabbriche britanniche. Come son cambiati i tempi! Il piano Dawes del 1924, invece, giusto come accenno, era il piano per far rientrare i tedeschi dalla riparazione dei danni di guerra, ivi inclusi sblocco dei siti produttivi (Ruhr) allora ancora occupati da eserciti stranieri, dilazione nei pagamenti in riparazione, agevolazioni tariffarie e concessione di prestiti... come sempre, regali ai padroni e lacrime e sangue per gli operai, sempre, per l'amor del cielo, "per il bene del Paese". Torniamo a Tomskij:

Mi ricordo ancora quando, intervenendo al III Congresso del Comintern, dissi che l'OFFENSIVA ECONOMICA DEL CAPITALE non si era fermata, ma stava continuando. I fatti han mostrato come non solo non si sia fermata, ma si sia anche accompagnata, come sempre accade nella storia della lotta di classe, all'OFFENSIVA POLITICA DEL CAPITALE.

Scontrandosi i capitalisti inglesi con la resistenza delle trade union, accorgendosi che stavano rinascendo, loro, le vecchie trade union, in qualcosa di nuovo, sono quindi passati all'offensiva, seguendo una linea che è la stessa già a suo tempo prevista da Karl Marx. Hanno attaccato le stesse trade union per privarle, fra l'altro, del diritto di partecipare alla lotta politica. Questo è il primo tentativo del Capitale britannico di passare, di seguito all'offensiva economica, anche a quella politica, come aveva predetto Karl Marx.

Ecco cosa sta porta gli operai inglesi a spostarsi a sinistra. Ecco cosa porta gli operai inglesi, con un grado estremamente elevato di coscienza operaia e, al contempo, con i salari più alti in Europa, a essere avanguardia per l'unità del movimento sindacale del proletariato e a promuovere la creazione di un vero organismo in grado veramente di coordinare su scala mondiale le politiche salariali e, più in generale, l'intero movimento sindacale dei lavoratori ⁶.

Trascrizione stenografica, cit., pp. 744.

6 Я помню, когда мне пришлось на III конгрессе Коминтерна выступать, я тогда говорил, что экономическое наступление капитала не приостановилось, а продолжается. Тогда раздавались голоса, что наступление остановилось. Опыт показал, что оно не только остановилось, но что оно стало сопровождаться, как это бывает всегда в истории классовой борьбы, политическим наступлением капитала. Наткнувшись в Англии на сопротивление тред-юнионов, заметив тенденцию перерождения старых тред-юнионов в нечто новое, капиталисты уже со своей стороны пошли по той линии, которую предусматривал Карл Маркс. Они пошли в атаку на самые тред-юнионы с попыткой обкарнать право их участия в политической борьбе и т. д. Это есть первая попытка английского капитала следом за экономическим наступлением перейти к политическому наступлению, как и предрекал Маркс. Вот что толкает английских рабочих к полевению. Вот что толкает английских рабочих, высоко стоящих в культурном отношении и в тоже время получающих самую высокую заработную плату в Европе, быть наиболее передовыми борцами за единство экономического движения пролетариата, за создание такого действенного органа, который бы действительно мог регулировать в общем масштабе политику заработной платы и всего экономического движения рабочих. *Ibidem.*

Ragioniamo ora su un problema di traduzione. Che non è solo un problema di traduzione. Fino a questo paragrafo facevo fatica a rendere in italiano l'aggettivo *kul'turnyj* senza scrivere bestiate. Ora, l'ho reso facendo riferimento alla coscienza operaia, ma ritraducendo letteralmente, avreste trovato espressioni tipo "Paesi acculturati", "operai acculturati"... e giustamente qualcuno, non necessariamente il Verdone col cappellino con la visiera storta e l'occhio spento dello sketch famoso, avrebbe potuto chiedere: "inghessenso?" "... In che senso... boh". Ora è abbastanza chiaro, e mannaggia a tutti quelli che una parola è poca e due son troppe. Come Tomskij in questo caso.

È chiaro da questo paragrafo che si riferisce non tanto alla cultura, nel senso eurocentrico "io ce l'ho e tu no, o barbaro che non sei altro!". No, togliamoci questa pulce di dosso, anche se a mettercela è stato Samir Amin⁷... non c'entra nulla! Meglio, c'è chi ha un livello di coscienza più elevato e chi no, e *in quel frangente storico la cosa coincideva* con gli operai delle fabbriche di Liverpool da una parte e quelli dei cotonifici di Calcutta dall'altra. Ma *non era perché uno era di Liverpool e l'altro di Calcutta!* Questo "di più" ce l'ha messo Amin, pace all'anima sua, attaccandosi a pezzi di carteggi e ad articoli di giornale pubblicati vent'anni prima del Capitale... **Per Tomskij (e per Marx) era ed è essenzialmente una questione che noi intendiamo e rendiamo col termine coscienza operaia, quindi coscienza di classe, e relativi gradi di sviluppo.**

Prova del nove, impossibile come tutte le dimostrazioni per assurdo, ma facilmente intuibile alla luce di un portato di migliaia di pagine e di vite intere, carne, di lotta politica, e non tre righe prese qua e là: senza andare troppo lontano, oggi, portandoli qui da noi con una macchina del tempo, di fronte al de-grado attuale, praticamente quasi al piano zero, del proletariato italiano, e a un grado più avanzato di consapevolezza di un altro proletariato, magari extra-europeo, Marx prima e Tomskij poi avrebbero rivolto le **STESSE, IDENTICHE CONSIDERAZIONI** a noi. Con buona pace di Amin e del suo *eurocentrisme* a senso unico, buono allora per polemizzare con presunte letture geo-positivistiche da parte chi era già morto e sepolto da un secolo e mezzo, attaccandosi a considerazioni assolutamente secondarie, occorse su materiali raccolti da Marx ed Engels non di prima mano, ma neanche di seconda, visto che all'epoca non c'era internet, staccati dai contesti originari e assurti a prova provata per attribuzioni arbitrarie di visioni paradigmatiche.

7 Samir AMIN, *L'eurocentrisme. Critique d'une idéologie*, Paris, Antrhopos, 1988.

Tra l'altro, chiudendo l'argomento, non possiamo non notare come oggi tutti quei materiali siano pubblici, in originale, a portata di click, e tutti siamo in grado di vedere il "prima" e il "dopo" di quelle citazioni. E quel "prima" e quel "dopo" ci restituiscono, in tutta la loro forza, un Marx e un Engels certo, figli del loro tempo, ma *molto oltre* il loro tempo! Con conclusioni a dir poco estremamente innovative, per quanto riguarda lo spostamento dell'asse economico del mondo al di fuori dei confini del vecchio continente. Infine, come se non bastasse, tutto questo senza cogliere il fatto – ancor più rilevante di polemiche fumose! – che, da Lenin in avanti, il marxismo da oltre mezzo secolo non era più "cosa del vecchio continente" e, *against all odds*, procedeva con gambe proprie.

Leviamoci di torno pertanto, per un attimo, di critiche divenute sempre più luoghi comuni e, mi si perdoni il gioco di parole, sempre più fuori luogo. E torniamo a Tomskij. Il quale voleva semplicemente dire due cose. **C'è un piano economico (salari) e un piano di coscienza (ideologica e politica). O alzi il livello degli operai delle colonie al tuo, o ti abbasserai prima o poi tu al loro. Perché ti porteranno ad abbassarti! Per questo la tua battaglia deve essere la loro, e la loro la tua.** Per farlo, è importante portarsi tutti sullo stesso piano, senza dettare condizioni, senza condizionamenti perlopiù interessati o ipocriti. Così, infatti, prosegue Tomskij:

È giusta o no la nostra linea politica su questa questione? È giusta, indubbiamente. Infatti, discende appieno dalla campagna precedentemente condotta dal Comintern, la campagna per il fronte unito, dando espressione pratica a questo slogan di agitazione. Vediamo come muovendoci su questo terreno, lottando col sindacato britannico per l'unità del movimento sindacale internazionale, per la prima volta abbiamo messo in luce le contraddizioni all'interno della stessa Internazionale di Amsterdam, per la prima volta abbiamo messo in luce l'insoddisfazione all'interno della stessa Internazionale di Amsterdam, insoddisfazione per quel mostruoso, innaturale, blocco che esiste fra questa Internazionale e l'organizzazione di attacco del Capitale per eccellenza, ovvero la Lega delle Nazioni, nella figura del suo dipartimento per il Lavoro, ovvero l'ILO. Sempre più forte si levano voci, persino dentro la cerchia più moderata del movimento sindacale, contro questa alleanza mostruosa.

Non starò qui a elencare, ci vorrebbe troppo tempo già sull'argomento è già stato detto e scritto molto, le nostre divergenze nei fatti con l'Internazionale di Amsterdam. Alla fine è da un anno che più che scambi di lettere senza andare oltre a questioni puramente formali non siamo riusciti a fare. Loro vogliono incontrarsi con noi in una conferenza a patto che noi entriamo nella loro internazionale senza se e senza ma. Noi vogliamo sì incontrarci con loro, ma per

discutere di unità del movimento sindacale internazionale senza alcun tipo di condizione o riserva vincolante. In altre parole vogliamo mantenere il diritto di poter dire la nostra sempre durante il processo di unificazione.

La giustizia e la giustizia della nostra richiesta – ovvero il diritto di incontrarsi fra i rappresentanti dei due campi avversari all'interno del movimento operaio, senza alcuna precondizione e, per la prima volta, provare insieme a chiarirsi, nel concreto, sulle divergenze esistenti – erano talmente semplici da capire e sotto gli occhi di ciascun operaio, che nell'intero movimento sindacale inglese la stessa è stata approvata quasi all'unanimità⁸.

Tomskij quindi prosegue accennando alla piattaforma del Consiglio consultivo anglo-russo. Questi tre punti oggi, a quasi cento anni di distanza, sembrano tratti da un romanzo di fantascienza... ma all'epoca così non era! Neppure negli angoli più conservatori e reazionari di questo addormentato, intriso fino al midollo di naftalina e vecchio continente! Un continente a cui non risparmiava, alla fine dell'ultimo paragrafo, una frecciatina:

È stato creato il Consiglio consultivo anglo-russo, la cui piattaforma include tre punti: LOTTA CONTRO LA GUERRA, LOTTA CONTRO L'OFFENSIVA ECONOMICA DEL CAPITALE e UNITÀ DEL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE. Questi sono i tre punti dell'alleanza anglo-russa. Inoltre sono già stati emessi i relativi tre documenti congiunti, in occasione delle assemblee dei rappresentanti dei sindacati britannici e sovietici, votati all'unanimità.

Naturalmente, si tratta di un'unanimità voluta: non si è andati ai voti su questioni che avrebbero potuto spaccare le due parti in una maggioranza e una

8 Правильна или неправильна наша политическая линия в этом вопросе? Несомненно, правильна. Она целиком вытекает из предшествующей кампании, которую вел Коминтерн, — кампании единого фронта, она придала практическое оформление этому агитационному лозунгу. Мы видим, что на почве создания нашего союза борьбы за единство международного профдвижения с английскими профсоюзами впервые вскрылись противоречия в самом Амстердамском Интернационале, впервые вскрылось недовольство внутри Амстердамского Интернационала, недовольство тем уродливым блоком, который существует между профессиональным Интернационалом рабочих и организацией воинствующего капитала — Лигой Наций, в форме бюро труда при Лиге Наций. Все громче и громче раздаются голоса внутри самых умеренных кругов английского профдвижения против этого уродливого блока.

Я не стану излагать вам здесь — это было бы слишком долго, об этом много говорилось и писалось — сути наших фактических разногласий между нами и Амстердамским Интернационалом. Все сводится к годовой переписке вокруг чисто внешних форм. Они хотят с нами встретиться на конференции при условии предварительного нашего согласия на вступление в Амстердамский Интернационал. Мы требуем встречи с Амстердамским Интернационалом: для обсуждения вопроса об установлении единства международного профдвижения без всяких ограничительных условий, т.е. оставляя за собой право ставить во всей широте вопрос о единстве международного профдвижения.

Правильность и справедливость нашего требования — право встретиться представителям двух враждующих лагерей в рабочем движении без всяких предварительных условий и впервые совместно деловым путем попытаться выяснить наши недоразумения — настолько просты и очевидны для каждого рабочего, что они встретили широкий отклик почти поголовно во всем британском профдвижении. АА. VV., XIV Congresso del Partito Comunista di tutta l'Unione (bolscevico). Trascrizione stenografica, cit., pp. 744-5

minoranza. In questi casi o si giunge a una conclusione condivisa, o è meglio riaggiornarsi. Naturalmente può essere che, dal punto di vista del comunismo ortodosso, si tratti di documenti che lascino molto a desiderare. Si poteva, si sarebbe dovuto, laddove si parla dei nemici della lotta per l'unità del movimento, usare le parole giuste: traditori, riformisti, sindacati gialli dell'Internazionale di Amsterdam... [...] si poteva fare, per noi comunisti sarebbe stato anche più semplice, ma alla fine nella sostanza abbiamo detto lo stesso. Politicamente il discorso è chiaro, solo che così suona meglio alle orecchie degli operai europei e all'aristocrazia operaia dei sindacati europei.⁹

In prospettiva, il lavoro coi sindacati inglesi avrebbe dovuto aprire un varco e indicare un cammino anche per altre sigle sindacali europee, **in prospettiva davvero i sovietici pensavano a quello che stavano vivendo come un reale momento di svolta, e non una semplice sommatoria di coincidenze o, peggio ancora, lo stabilirsi di un rituale di comodo, abitudinario e vuoto di significato:**

L'alleanza sulla base di questi tre punti è risultata talmente valida che ora si sono aggiunti anche i sindacati norvegesi e finlandesi, aderendo appieno alla piattaforma. In verità, dal punto di vista organizzativo non siamo ancora arrivati a un'alleanza a quattro. Il Consiglio consultivo anglo-russo, all'offerta dei sindacati norvegesi e finlandesi di entrare e formare così un comitato anglo-russo-finlandese-norvegese, ha risposto no, considerandola fuori luogo. Perché? Perché una tale organizzazione, priva di qualsiasi significato forte dal punto di vista organizzativo, avrebbe solo un significato politico, sarebbe l'ennesima, la terza, internazionale sindacale, quella anglo-russo-finlandese-norvegese che si andrebbe ad affiancare a quella di Amsterdam e al Profintern. Tuttavia, i rappresentanti norvegesi e finlandesi sono rimasti così interessati da questa vicenda, partecipandovi così attivamente, in particolare dopo la visita delle delegazioni della Russia Sovietica, che hanno mandato dei rappresentanti a Berlino per ricevere informazioni fresche sui lavori del Comitato anglo-russo¹⁰.

9 Был создан англо-русский комитет, платформа которого включает три пункта: борьба против войны, борьба против экономического наступления капитала и единство международного рабочего движения. Вот три пункта англо-русского блока. При чем три документа, принятые совместными совещаниями представителей британских профсоюзов и профсоюзов СССР, были приняты единогласно.

Конечно, при встрече двух сторон нельзя голосовать вопрос так, что одних будет меньше, других больше. Мы либо единогласно приходим к какому-нибудь заключению, либо нет. Конечно, с точки зрения ортодоксального коммунизма эти документы, быть, может, оставляют желать много лучшего. Может быть, следовало бы там, где говорится о противниках борьбы за единство, сказать несколько теплых слов вроде: предатели, реформисты, желтые вожди Амстердамского Интернационала... (Рязанов с места: «Молодцы!»)., может быть, это было бы легче для коммунистов, но политически, по существу, мы сказали это — только в другой, более приемлемой для уха европейских рабочих или для аристократии европейских профсоюзов форме. *Ibidem*.

10 Блок на основании этих трех пунктов оправдал себя тем, что к нему примкнули целиком норвежские и финляндские профсоюзы. Правда, организационно этот четверной союз пока еще не закреплен, и на предложение норвежских и финских профсоюзов вступить в англо-русский комитет и превратить его в англо-русско-норвежско-финский англо-русский комитет ответил отказом, считая это несвоевременным. Почему? Потому, что подобное объединение, не придавая нам особенно сильных организационных

I lavori della sessione del 1925 si tennero, infatti, a Berlino, dove norvegesi e finlandesi parteciparono come osservatori. Successivamente, Tomskij riporta brevemente i resoconti delle prime sessioni congiunte di questo comitato, laddove si auspica un ruolo protagonista dei sindacati inglesi in una futura mediazione fra i sindacati sovietici e un'Internazionale di Amsterdam costretta dai propri insuccessi a scendere a patti e a chiedere di incontrare i sindacati sovietici in una conferenza vera e propria. I sindacati inglesi, nel ritagliarsi per loro questo ruolo, tracciano anche le tappe preliminari a questa conferenza, tramite incontri bilaterali con altri membri del sindacato di Amsterdam, incontri col direttivo, fino al grande passo.

Tomskij non nasconde il proprio scetticismo in proposito, dichiarando che “l’internazionale di Amsterdam si rifiuterà di fare questa conferenza” (“Амстердамский Интернационал откажется от этих конференций”¹¹) da loro tanto auspicata. Eppure, ci tiene a sottolineare come **i tre punti (lotta contro la guerra, lotta contro l’offensiva economica del capitale e unità del movimento operaio internazionale) della piattaforma programmatica anglo-russa stiano facendo realmente breccia anche fra i sindacati più moderati, conquistando un numero sempre maggiore di lavoratori che se ne appropriano facendoli diventare loro parole d’ordine. È con tale spirito che Tomskij affronterà anche l’ultimo tema del suo intervento.**

R. UN FRONTE UNITO ANCHE A ORIENTE

*Cosa sarebbe in grado di offrire un fronte operaio unito e sviluppato, quali prospettive aprirebbe? Penso, e che sia chiaro a tutti, che **la creazione di un’unica Internazionale, comprendente non solo l’Europa, ma anche i giovani sindacati di Cina, Giappone, Australia, e più tardi anche gli USA, che peraltro hanno appena lasciato l’internazionale di Amsterdam, perché secondo loro “troppo a sinistra”... la creazione di una tale Internazionale sarebbe la più grande conquista e vittoria del movimento operaio internazionale; e non starei nemmeno a farne una questione di date, Vladimir Il’ič ci metteva sempre in guardia sul far date, dal momento che più che errori non si faceva.***

*PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO, UN FRONTE UNITO SIFFATTO PORREBBE LA CLASSE DEI LAVORATORI SALARIATI, ORGANIZZATI SU SCALA INTERNAZIONALE, FACCIA A FACCIA CON LA CLASSE DEI CAPITALISTI. **E***

моментов, будет встречено политически, как попытка создания третьего профинтерна, англо-русско-норвежско-финского, кроме Амстердамского и Профинтерна. Но представители норвежских и финских профсоюзов настолько заинтересовались этим делом, настолько живо приняли в нем участие, особенно после посещения их делегациями Советской России, что поехали к присланным своим представителям в Берлин для информации по поводу работы англо-русского комитета. *Ibidem*, pp. 745-6

*laddove la nostra classe, pur organizzata sulla base di comuni interessi economici, si trova faccia a faccia con l'altra classe, proprio lì, come ci ha insegnato Karl Marx, inizia la fase politica della lotta di classe*¹².

Quanta prospettiva, quanta capacità di analisi unita alla formulazione di obiettivi concreti, abbiamo incontrato in queste righe. **Lenin živ, “Lenin è vivo”, non era solo uno slogan, e “insieme a loro” ci lottava per davvero, come Marx!** Era morto da poco, va bene, ci sta come obiezione. Ma quante persone noi abbiamo imbalsamato già da vive??? Qui Tomskij lo fa parlare come se fosse lì alla riunione, a mettere in guardia i compagni dal dare scadenze, dal fare date su cose che contengono troppe, troppe variabili per essere minimamente programmate, neanche pianificate. Lo fa parlare naturalmente, come dovremmo farlo parlare noi SEMPRE, COSTANTEMENTE alle nostre riunioni, sentendo lui, Marx, Engels, ancora qui, in carne ed ossa, pronti a intervenire e dire la loro su quello di cui stiamo discutendo, francamente, senza peli sulla lingua, *po-tovariščeski*, come si conviene fra compagni. E invece li tiriamo fuori, quando li tiriamo fuori, dalla naftalina per legittimare, con qualche citazione estrapolata, la nostra polemica di turno o NEP inesistenti, e poi li rinchiudiamo dove ci fa comodo che stiano. Per farlo, occorre leggere i loro lavori, i loro carteggi, i loro appunti. E leggere anche lavori come questo, che è poi il motivo che mi da ogni giorno la forza di andare avanti, dove compagni di strada di Lenin cercarono di prendere la sua bandiera e portarla avanti, chiedendosi sempre cosa avrebbe fatto lui, e non perché dio o messia o capo infallibile, ma quello che aveva dimostrato, sul campo, di avere maggiore capacità di visione, di conduzione, di realizzazione all'interno di quella piattaforma rivoluzionaria comunista in essere che aveva contribuito in modo così determinante a disegnare e a formare, e cercando di metterlo in pratica. Anche questa è una grande lezione che ci può dare oggi il compagno Tomskij, che così prosegue sul fronte unito (единый фронт):

*Quali sono i nostri compiti più immediati, oltre al nostro lavoro qui in Europa? Penso che essi siano costruire legami il più possibile stretti e di amicizia fraterna coi sindacati orientali, di cui **il movimento operaio giapponese rappresenta il maggior caposaldo dell'intero movimento operaio orientale,***

12 Что дал бы развернутый единый рабочий фронт, какие перспективы открывает он? Я думаю, что для всякого ясно, что создание единого Интернационала, охватывающего не только Европу, но охватывающего и молодые профсоюзы Китая, Японии, Австралии, впоследствии Америки, которая сейчас даже в Амстердамском Интернационале не состоит, потому что он слишком левый для нее, — создание такого Интернационала (о сроках говорить не буду, Владимир Ильич весьма предупреждал относительно сроков и считал, что тут наиболее можно ошибиться), это было бы крупнейшим завоеванием и достижением международного рабочего движения.

Это впервые в истории рабочего движения поставило бы класс наёмных рабочих, организованных в международном масштабе, лицом к лицу против класса капиталистов. А там, где класс, организованный на почве экономических интересов, становится лицом к лицу против другого класса, там, как учил нас Карл Маркс, начинается классовая политическая борьба. *Ibidem*, pp. 746-7

*oltre che essere politicamente il più maturo. Il viaggio della nostra delegazione in Cina e Giappone, con a capo il compagno Lepse, e la calda accoglienza, piena di entusiasmo, durante la permanenza in Giappone della nostra delegazione da parte operaia, mostrano che lì ci siano le condizioni ideali per stabilire rapporti fraterni e di amicizia fra il nostro movimento sindacale e quelli dei Paesi a noi più vicini a Oriente.*¹³

L'ottimismo di Tomskij, che oggi sarebbe riletto in maniera decisamente peggiorativa come “facile ottimismo” o, peggio ancora, come “ingenuità”, va collocato in *quel* periodo, con *quel* grado di conoscenza fra popoli, storie e culture, con *quel* tipo e quei *tempi* di relazioni e comunicazioni possibili; premesso questo, e dal mio modestissimo punto di vista, mentre mi appresto oggi, dopo venticinque anni e solo per questo brano, a rivestire i miei vecchi panni di nipponista, **il sentimento non è per nulla di compassione, ma solo di ammirazione.** Non posso che restare ammirato dalla caparbieta, dalla forza di volontà, dall'entusiasmo, dalla passione militante, dallo spirito di abnegazione di questi compagni che prendevano di slancio tutto: porte chiuse, muri, bastioni, cime fino ad allora ritenute invalicabili, senza avere una minima idea di cosa avrebbero scatenato, o a cosa sarebbero andati incontro. E parliamo di compagni temprati e, al tempo stesso, segnati da anni di guerra civile, di lotte, di militanza attiva, non di idealisti di primo pelo. Prendendo tante travate contro il muso, certo, ma abbattendo tanti di quei muri e barriere che noi oggi, nonostante da allora tutto sia praticamente diventato alla portata di tutti in termini di conoscenza e saperi, non solo abbiām lasciato che fossero ricostruiti, ma non ci rendiamo ormai neppure conto della loro esistenza! Parafrasando Stephen Malley alias Robert Redford nel film “Leoni per agnelli”, alla provocazione finale e qualunque, disillusa, opportunistica, relativista, e con tutte le altre degenerazioni possibili che l'hanno resa egemone nel senso comune oggi ancor più che nel 2007 quando uscì quella pellicola, dello studente rampante stronzetto che chiede al professore idealista fallito cosa cambiasse fra “provare e sbagliare” (vecchia generazione) o “sbagliare a non provare” (odierna generazione), lui risponde che, nel

13 Какие наши ближайшие задачи, помимо нашей работы здесь, в Европе? Я думаю, что ближайшей нашей задачей является установление столь же тесных братских, дружественных связей с восточными профсоюзами, из которых главным плацдармом рабочего движения Востока, наиболее зрелым рабочим движением является рабочее движение Японии. Поездка нашей делегации, во главе с тов. Лепсе, в Китай и Японию и очень короткое пребывание ее в Японии, встреча, полная энтузиазма, которую оказывали рабочие Японии нашей делегации, показывают, что здесь существует благоприятная почва для установления братских, дружественных связей между нашим профдвижением и ближайшими к нам восточными странами. *Ibidem.*

primo caso, “almeno hai fatto qualcosa”¹⁴. Onore a Tomskij, a Lapse, a Joffe e a tutti quei compagni.

Ciò detto, a onor del vero Tomskij di quella analisi una cosa l’aveva azzeccata: in Estremo Oriente **il proletariato giapponese era indubbiamente quello politicamente più avanzato**. Nei decenni precedenti, a opera degli studenti giapponesi che si formavano in Europa e si contaminavano con le nuove idee rivoluzionarie, **il marxismo era stato metodicamente, rigorosamente, come solo i giapponesi san fare, anche più dei teutonici, tradotto, riscritto in tutti i suoi concetti fondamentali** (capitale 資本 *shihon*, lavoro 労働 *rōdō*, valore 価値 *kachi*, plusvalore 剰余価値 *jōyokachi*, sfruttamento 搾取 *sakushu*, classe 階級 *kaikyū*, lotta di classe 階級闘争 *kaikyū tōsō*, ecc.) **con quei segni cinesi (hanzi 汉字) con cui i giapponesi avevano imparato secoli prima a scrivere (pronunciandoli alla giapponese kanji 漢字)**. Gli stessi segni **che ora, grazie agli studenti stranieri che a loro volta emigravano in Giappone e venivano a contatto col movimento operaio e le sue scoperte e innovazioni, tornavano in “terraferma”** (Corea, Cina, Mongolia, Vietnam) **in nuove combinazioni, in nuove sequenze, che rendevano il marxismo, attraverso quel linguaggio ideografico ricodificato dai giapponesi, comprensibile non solo a centinaia di milioni di proletari cinesi, ma anche coreani e vietnamiti: tutto quell’Estremo Oriente che per secoli si era nutrito culturalmente di quei segni cinesi, che era diventato buddhista con quei segni, taoista con quei segni, confuciano con quei segni**. E ora, sempre con quegli stessi segni, diventava marxista, questa volta passando non più per il celeste impero, da ovest a est, ma per il giro inverso, da est a ovest per quel sol levante che si era preso la briga di tradurli.

In questo, Tomskij aveva intravisto giusto. **Dove invece avrebbe preso una cantonata enorme sarebbe stato su tutto il resto**. Nato il 15 luglio 1922, il PCG (日本共産党 *nihon kyōsan tō*), a differenza dei compagni cinesi che, in quel periodo, vivevano una fase di relativa tranquillità, all’ombra dell’alleanza fra il *Guomindang* (国民党) e il PCR(b), **era già stato messo fuori legge l’anno dopo, tutti i suoi membri eran finiti in galera e aveva già vissuto il suo primo scioglimento nel marzo del 1924**¹⁵. Prima gatta da pelare, peraltro, per l’Internazionale Comunista, che pur comprendendo tutte le difficoltà criticò aspramente quella mossa, che a detta

14 - The problem's with us - all of us - who do nothing, who just fiddle, who try to manoeuvre around the edges of the flame. And I'll tell you something, there are people out there fighting to make things better.

- You think it's better to try and fail than fail to try?

- Yeah.

- But what if you end up in the same place?

- At least you did something. (*Lions for Lambs*, Stati Uniti, 2007).

15 Cfr. Robert A. SCALAPINO, *The Japanese Communist Movement (1920-1966)*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1967, pp. 21 et segg.

dei suoi stessi estensori era stata dettata da una strategia sintetizzabile come segue: “i tempi non sono maturi per un PCG, per giunta fuorilegge”, QUINDI “mi sciolgo per infiltrarmi meglio” (nei sindacati e nelle altre organizzazioni dei lavoratori e degli studenti). Non è difficile immaginare la reazione del partito comunista internazionale a tale decisione unilaterale... ma così era **a quei tempi, in Giappone come in Cina, dove le missive da Vladivostok o, peggio ancora, da Mosca e ritorno, arrivavano quando arrivavano, se arrivavano, e in genere sempre “troppo tardi”...**

In attesa della ricostituzione del PCG, il processo di influenza sul movimento sindacale da parte dei militanti comunisti, nel frattempo scarcerati, procedeva a pieno regime. **Nel maggio del 1925 fu fondato il Consiglio delle Associazioni del Lavoro Giapponesi** (日本労働組合評議会 *Nihon rōdō kumiai hyōgikai*), **che costituì di fatto la roccaforte dei comunisti in Giappone e, al contempo, la spina nel fianco al sindacato “riformista” Confederazione generale delle Associazioni del Lavoro Giapponesi** (日本労働組合総同盟 *Nihon rōdō kumiai sōdōmei*), **a cui portò via già da subito quasi la metà degli iscritti (quindicimila militanti)**. Aggiungiamo il fatto che proprio nel giugno del 1925 il Profintern aveva visitato il Giappone proprio con quella delegazione capitanata da Ivan Ivanovič Lapse (Jānis Lapse 1889-1929), che era rimasto visibilmente impressionato da ciò che aveva visto e dal livello di coscienza operaia e combattività espresso. Tre anni dopo sarebbe nuovamente finito tutto sotto il tallone di ferro della repressione, ma in quel momento la speranza era anche giustificata. **Davvero, il vento della rivoluzione soffiava in tutti i continenti.**

Torniamo a Tomskij. **Nelle ultime parole del suo intervento accenna ancora alla creazione di un’unica Internazionale sindacale.** E lo dice chiaramente, ai suoi compagni: **non si tratta di una manovra di piccolo cabotaggio, di una strategia di agitazione e propaganda per fare uscire allo scoperto i “social-traditori”** (*социал-предатели*): non vale la pena complicarsi così tanto la vita (“не стоит проделывать такого сложного маневра”), dal momento che **si sono traditi e si continuano a tradire da soli tante e tante di quelle volte.** Perché allora Tomskij insiste tanto su questa unità sindacale, da raggiungere tramite un congresso fondativo con quote di rappresentanza proporzionali, senza prevaricazioni? Ecco le sue conclusioni:

*Qui per chiarezza occorre precisare che **questo congresso non sarà, per come lo intenderemo noi, una manovra propagandistica, ma al contrario una manovra strategica di lotta di classe nel più grandioso, nel massimo senso di questo termine.** Quello che cerchiamo è: coesione degli operai contro la guerra, contro l’offensiva economica e politica del*

Capitale, perché taglino i ponti con l'organizzazione belligerante del Capitale, ovvero la Società delle Nazioni, e si stringano attorno agli elementi più a sinistra del movimento sindacale, per una stretta collaborazione con gli operai rivoluzionari russi e, sulla base dell'esperienza della Rivoluzione russa, perché questi metodi e queste idee attecchiscano nel profondo della classe operaia.

La classe operaia visita le Repubbliche sovietiche e questo ne trae: "Ci avete intimidito per niente, dicendo che gli operai non potevano tenere il potere nelle loro mani!! Dicendo che i bolscevichi spaccano tutto!! Scusate, ma loro stanno costruendo!!" Ecco, noi vediamo che la classe operaia si sta muovendo verso sinistra, vediamo che cerca di capire la vita degli operai russi e studiarla, di creare un'unità del movimento operaio internazionale.

*Ci aspetta una dura lotta, sicuramente. Ci saranno ancora divergenze, qua e là. I nostri nemici ci metteranno i bastoni tra le ruote. E non sono neppure da escludere errori marginali da parte nostra circa questa questione, ma l'impianto generale della nostra linea è corretto. E col supporto dell'intero partito, nonché con la partecipazione sentita di tutti gli operai russi noi, e tutto il movimento sindacale, promuoveremo questa linea fino alla vittoria! (prolungati applausi)*¹⁶

Qui finisce il resoconto stenografico della relazione di Tomskij. E la prima parte del nostro viaggio all'interno dei sindacati sovietici. Mi auguro che queste pagine, pur nella loro sintesi, abbiano contribuito a tratteggiare meglio di prima quella che Lenin chiamava *škola kommunizma*. **Almeno in questa fase. Sicuramente in questa fase. Aldilà dei riduttivi luoghi comuni con cui qui è stata sempre rappresentata.** Ciò che è emerso, infatti, è che pur all'interno di un centralismo democratico rigoroso e assolutamente fuori discussione, il sindacato non solo non era, ma non doveva

¹⁶ Здесь для ясности нужно заявить съезду, что мы понимаем это не как агитационный маневр, а как стратегический маневр классовой борьбы в большом, великом значении этого слова. Сплочение рабочих против войны, против экономического и политического наступления капитала, отсечение их от организации воинствующего капитала — Лиги Наций, сплочение внутри их левых элементов рабочего профдвижения на основе тесного сотрудничества с революционными русскими рабочими, на основе опыта русской революции, распространение этих методов и этих идей в гуще рабочего класса, — вот чего мы добиваемся. Рабочий класс из своего посещения Советской республики выносит следующее: напрасно нас пугали, что рабочие не могут держать власть в своих руках, что большевики все разрушают; извините, они строят. Мы видим полевение рабочего класса, стремление к изучению жизни русских рабочих, к установлению единства международного рабочего движения.

Здесь, конечно, предстоит трудная борьба. Еще не раз будут те или другие разочарования. Наши противники будут ставить палки в колеса. Не исключены и с нашей стороны те или другие мелкие ошибки в этом вопросе, но в общем и целом линия взята правильно. При поддержке всей партии и при сочувствии всех русских рабочих мы эту линию, как и все наше профдвижение, приведем к желательному концу. (Продолжительные аплодисменты.) *Ibidem*.

essere, una semplice “cinghia di trasmissione”. Se vogliamo restare nella motoristica, era **un ingranaggio molto più complesso, costituito da tutti gli ingranaggi fissi e mobili della trasmissione, ivi compresi folle e retromarcia!**

E non solo, era un meccanismo anche in grado – e in dovere! – di RETROAZIONE: poteva e doveva funzionare in entrambe le direzioni, contribuendo quindi a determinare l’andamento complessivo del veicolo. Continuando nella metafora, era quindi anche **una centralina elettronica in grado di individuare, calcolare e valutare asperità del terreno, usura e consumo di parti, combustibile, lubrificante, distanza effettiva dall’obiettivo prefissato, e inviare il tutto al cervello centrale.** Ma non solo, come abbiamo visto **GESTIVA AUTONOMAMENTE MOLTI DI QUESTI PROCESSI:** altro che cinghia e basta, al contrario poteva essere benissimo paragonata a **tutta quella cosa che adesso va di moda infilare in tutte le macchine moderne sotto il nome di ADAS (Sistema Avanzato di Assistenza alla Guida):** dispositivi anti-slittamento, anti-sbandata, contro i colpi di sonno, contro i tamponamenti, sensori di parcheggio, eccetera...

Dopo non fu più così, e prima o poi, quando riprenderò questo lavoro per l’ultimo mezzo secolo di storia dei sindacati sovietici, ci arriverò. Ma allora lo era, eccome se lo era! Anzi, se avesse continuato a mantenere questo ruolo, Andropov non avrebbe detto mezzo secolo più tardi “... non conosciamo il paese in cui viviamo...” e l’uomo con la voglia in fronte non solo non sarebbe stato libero di disfare quello che ha disfatto, ma lui e la sua cerchia sarebbero stati mascherati ancor prima di far danni.

DOSSIER: L'ORARIO DI LAVORO IN URSS

Inquadriamo, in questo approfondimento, il percorso e le trasformazioni dell'orario di lavoro in URSS: è un'operazione abbastanza semplice nella forma, nel senso che ci troviamo di fronte a successive riforme capisaldo, che qui di seguito esponiamo schematicamente. Non lo è altrettanto nei contenuti, come abbiamo già avuto modo di vedere nei paragrafi precedenti.

1. PERIODO ZARISTA: dopo l'abolizione della servitù della gleba (крепостное право) nel 1861, la giornata lavorativa era stata ridotta a **11,5 ore al giorno** per **6 giorni la settimana**; i giorni lavorativi, escluse le domeniche e le festività, erano **297,7** per un totale di **3.334 ore all'anno**;

Alla vigilia della I guerra mondiale, fermo restando quanto sopra, la realtà nelle fabbriche era leggermente diversa, con **275-279 giorni di lavoro all'anno**, per **10/10,5 ore al giorno**, per un totale di **2750/2930 ore all'anno**;

2. RIVOLUZIONE D'OTTOBRE: 29 Ottobre 2017 (calendario giuliano, 7 novembre gregoriano) - Introdotta per legge PER LA PRIMA VOLTA LE OTTO ORE (*восьмичасовой рабочий день* dopo un secolo di lotte mondiali da quando Robert Owen coniò nel 1810 lo slogan: *Eight hours' labour, Eight hours' recreation, Eight hours' rest*). **8 ore al giorno, 6 giorni la settimana** (di 48 ore, quindi) e, con l'aumento dei permessi e delle ferie (oltre al fatto che dovevano intercorrere 42 ore per legge dallo stacco dell'ultimo giorno della settimana e la ripresa del primo della successiva, il che consentiva ulteriori recuperi per legge), le **ore lavorate all'anno** scendevano PER TUTTI a **2.112**. Un terzo in meno rispetto al periodo zarista.

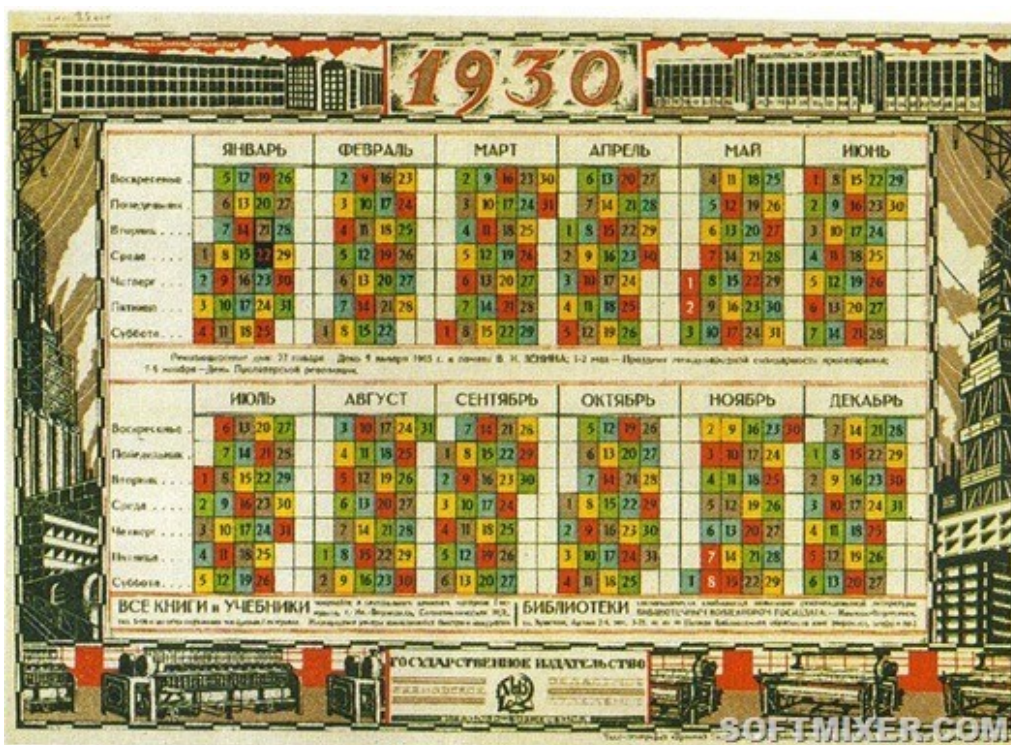
4. NEP (1922-1928): calano un po' ferie e festività, l'industria riprende a macinare: **le ore lavorate** all'anno aumentano (**2.212**) Nel 1927/28, al *Primo Maggio* (01/05) e al *Grande Ottobre* (07/11) si attaccano altri due giorni di festività nazionale (considerati come computo come prefestivi, quindi 7 ore, anche se si facevano dopo) e le **ore lavorate annuali** scendono di 14 (**2.198**).

5. PRIMO PIANO QUINQUENNALE E ANNI TRENTA: nel 1929 prende vita UN ESPERIMENTO INEDITO, CHE VEDE L'ESTENSIONE DEI TURNI DI FABBRICA ALL'INTERO PAESE

- **SETTIMANA CORTA DI 5 GIORNI CON 4 GIORNI LAVORATIVI E 1 DI RIPOSO (MODULO 4+1), 7 ORE LAVORATE AL GIORNO E 39 ORE DI STACCO PER LEGGE FRA**

ULTIMO GIORNO DELLA SETTIMANA PASSATA E PRIMO DELLA SETTIMANA A VENIRE. Il meccanismo è un po' farraginoso di suo, e reso ulteriormente farraginoso dal fatto che **il giorno di riposo NON È UGUALE PER TUTTI**, ma può essere uno qualsiasi dei cinque giorni la settimana, a seconda del gruppo in cui i lavoratori erano collocati e poi ruotare conseguentemente, proprio come in fabbrica. La totalità dei lavoratori, quindi risultava quindi suddivisa in **CINQUE GRUPPI, ciascuno col proprio giorno di riposo.**

Nel calendario che segue, datato 1930, si vedono chiaramente susseguirsi, dall'alto in basso, i quadretti grigio, azzurro, giallo, arancione e verde, quindi (colonna successiva) ancora grigio, azzurro, ecc. I giorni scritti in bianco (22 gennaio, Anniversario della morte di V.I. Lenin (*День В.И. Ленина*, contrassegnato di nero per ovvi motivi), 1-2 maggio e 7-8 novembre) sono quelli di *Festa nazionale*. In tutto, ci sono **72 “settimane di 5 colori diversi di 5 giorni”**, quindi (360 giorni in totale), e **5 feste nazionali, più 12 giorni di ferie all'anno.**



I giorni lavorativi tornano ai livelli prerivoluzionari (276) ma, essendo **di 7 ore** soltanto, assistiamo al **MAGGIOR CALO DI ORE LAVORO ANNUALI FINO AD ALLORA REGISTRATO (1.932).**

Come logico aspettarsi, l'esperimento crea abbastanza confusione per indurre ben presto a una *correzione* che era, al contempo, una *razionalizzazione* e una *semplificazione*, destinata a durare per un decennio. Nel 1931, la settimana è estesa a **6 giorni per tutti (5 giorni lavorativi e 1 di riposo, fissato per legge ogni 6, 12, 18,**

24 e 30 del mese), le 5 festività nazionali immutate, 12 giorni di ferie sempre quelli, per un totale di **288 giorni lavorativi** e **2.016 ore lavorate all'anno**. Aumentano le ore lavorate ma aumentano – contestualmente – anche i salari, il che ai lavoratori sovietici torna particolarmente utile.

6. II GUERRA MONDIALE E RICOSTRUZIONE: intensificazione dovuta all'economia di guerra. 26 giugno 1940: la settimana torna di **7 giorni**, con **6 di lavoro e 1 di riposo** e la giornata, eccetto i lavori usuranti (che passavano da 6 a 7 ore), torna di **8 ore**. Si aggiunge una festività nazionale, la *Festa della Costituzione dell'URSS* (День Конституции СССР) il 5 dicembre. Il risultato fu 365 giorni – 52 domeniche – 12 giorni di ferie – 6 festività = **295 giorni** lavorativi annui pari a **2360 ore**, il massimo mai raggiunto nella storia sovietica. L'anno successivo (26 giugno 1941) l'invasione nazifascista rende necessarie ulteriori misure come gli straordinari obbligatori (da 1 a 3 ore al giorno) e nessun giorno di ferie, misure che scompaiono il 30 giugno 1945.

Rimane, invece, in vigore la legislazione dell'anno precedente, fino al 1956 con l'unica variazione, nel 1947, della sostituzione dell'Anniversario della morte di Lenin (22 gennaio) con il Capodanno (*Новый год* 01/01).

7. 1956-1964 LE RIFORME DI NIKITA S. CHRUŠČĚV: in questo decennio assistiamo a un sostanziale ammorbidimento di tutto l'impianto precedentemente mobilitato per la guerra e per la ricostruzione. Dal 1956 al 1960 in tutti i settori si torna progressivamente alla giornata di **7 ore**, fermo restando il modulo **6+1**, con una settimana quindi di **42 ore**. Inoltre, *i sabati* vedevano l'orario accorciarsi di 2 ore. Questo portava il monte ore annuale a **1961 ore** (sempre **295 giorni** composti da 243 giorni da 7 ore – 1701 ore annuali + 52 giorni da 5 ore – 260 ore annuali), con una drastica riduzione rispetto al periodo precedente.

8. LE RIFORME DI LEONID I. BREŽNEV: l'epoca brezneviana parte con due nuove festività nazionali introdotte nel 1965, ovvero la *Festa internazionale della donna* (*Международный женский день* 08/03) e la *Festa della vittoria* (*День Победы* 09/05) sul nazifascismo. Altre 14 ore in meno portavano il monte ore annuale a **1947 ore** e a **293** giorni lavorativi all'anno.

Ma è nel 1967, per la precisione il 7 marzo, che è annunciata la riforma principale: la settimana lavorativa diventa di **5 giorni + 2 festivi**. Inizialmente il monte ore settimanale resta inalterato, ovvero 42. Per fare ciò e rispettare le 8 ore, ogni 4 sabati si va a lavorare: è il “sabato nero” (*чёрная суббота*).

Il 9 dicembre 1971 la RSFSR riduce di un'ora il monte ore settimanali consentito (41 al massimo), decisione ratificata per tutta l'URSS nella Costituzione del 1977 (7 ottobre 1977, Cap. VII Art. 41).

*I cittadini sovietici hanno diritto al riposo. Questo diritto è assicurato da una settimana lavorativa che, per operai e impiegati, si stabilisce non superare le 41 ore, da una giornata lavorativa ridotta per una serie di professioni e produzioni, da una produttività ridotta durante il turno di notte; tale diritto è assicurato da ferie retribuite annuali, dai giorni di riposo settimanale, oltre che dall'ampliamento della rete di enti culturali, educativi e per la salute e la cura del corpo, dallo sviluppo dello sport di massa, della cultura fisica e del turismo; tale diritto è infine assicurato dalla creazione di condizioni favorevoli per il riposo nei luoghi di abitazione e da altre condizioni di impiego razionale del tempo libero. La durata del tempo di lavoro e di riposo dei kolchoziani è regolata dai kolchoz.*¹⁷

Si configura quindi un monte di 1960 ore annuali con 239 giorni lavorativi. Se a questo aggiungiamo i permessi retribuiti, gli orari ridotti e i congedi per legge (декретный отпуск)¹⁸ per un totale massimo di 810 ore annue, il quadro è completo.

Aggiungiamo infine, a puro titolo informativo, qualche informazione sul *lavoro straordinario*, così come regolato dal Codice delle leggi sul lavoro (Кодекс законов о труде, abbr. KzoT) nella sua ultima scrittura (prima del crollo dell'URSS) datata 9 dicembre 1971. Art. 54: “Gli straordinari, di norma, non sono consentiti” (Сверхурочные работы, как правило, не допускаются). Niente otto di sera, niente “giro dell'orologio”. L'articolo successivo cita *gli unici casi* in cui gli straordinari sono consentiti:

1. lavori necessari alla difesa del Paese (*необходимые для обороны страны*) o alla prevenzione di calamità naturali o sociali, o incidenti che richiedano intervento immediato;

17 Статья 41. Граждане СССР имеют право на отдых. Это право обеспечивается установлением для рабочих и служащих рабочей недели, не превышающей 41 часа, сокращенным рабочим днем для ряда профессий и производств, сокращенной продолжительностью работы в ночное время; предоставлением ежегодных оплачиваемых отпусков, дней еженедельного отдыха, а также расширением сети культурно-просветительных и оздоровительных учреждений, развитием массового спорта, физической культуры и туризма; созданием благоприятных возможностей для отдыха по месту жительства и других условий рационального использования свободного времени. Продолжительность рабочего времени и отдыха колхозников регулируется колхозами. (<http://www.hist.msu.ru/ER/Text/cnst1977.htm>)

18 Per esempio, la maternità retribuita di 112 (56 + 56) più (ultimo sviluppo della legislazione in materia, datato 1989) quella parzialmente retribuita fino a un anno e mezzo e le assenze giustificate fino al raggiungimento dei tre anni (per un breve riassunto della legislazione in materia, cfr. <https://donna-leto.livejournal.com/10250.html>).

2. lavori socialmente necessari di approvvigionamento acqua, gas, riscaldamento, canalizzazione, trasporti, comunicazioni, oltre che interventi straordinari di manutenzione a tali reti;

3. quando è necessario terminare un lavoro già iniziato (*при необходимости закончить начатую работу*), lavoro che non si è potuto concludere normalmente per cause accidentali o tecniche e la cui conclusione differita *può comportare un danno o la distruzione di proprietà statali o sociali (может повлечь за собой порчу или гибель государственного или общественного имущества)*;

4. lavori temporanei di riparazione o ripristino di meccanismi o dispositivi il cui mancato o cattivo funzionamento comporta l'interruzione del lavoro per un numero significativo di lavoratori;

5. per continuare un lavoro qualora mancasse un lavoratore al cambio turno (*для продолжения работы при неявке сменяющего работника*) nel caso di lavori che non consentano interruzioni; in tal caso l'amministrazione è obbligata **IMMEDIATAMENTE** a intraprendere misure per sostituire il turnista che si è fermato con un altro lavoratore (*администрация обязана немедленно принять меры к замене сменщика другим работником*).

L'Art. 56, quindi, a scanso di equivoci, limita in 4 ore per un massimo di 2 giorni consecutivi il ricorso al lavoro straordinario **ANCHE IN QUEI CASI**, per un tetto massimo annuale di 120 ore (10 al mese, 2 ore e 18 minuti alla settimana in media). Con tale configurazione, si va fino al 19 aprile 1991 quando, in uno degli ultimi suoi atti, l'URSS abbassa l'orario di lavoro settimanale massimo a 40 ore¹⁹.

I seguenti grafici raccolgono l'evoluzione di alcuni indicatori lungo tutto il secondo dopoguerra. Anch'essa è estremamente indicativa **dello sviluppo di una società intera verso una dimensione di crescente valorizzazione del tempo libero** dal lavoro salariato, **sia in senso psicologico-esistenziale**, ovvero “cosa ne facciamo?”, **sia in senso materiale**, ovvero “quanto costa e quali risorse mobilitare per riempirlo di ciò che abbiamo deciso di fare”²⁰. Cominciamo dai giorni lavorativi annuali e vediamo subito come, con la rivoluzione, essi diminuiscano per poi

19 Elaborazioni e traduzioni mie, per eventuali imprecisioni sono l'unico responsabile. Qualche fonte consultata e dati più volte incrociati per verificarne l'attendibilità:

https://aif.ru/society/history/bitva_za_vyhodnye_kak_v_rossii_borolis_za_pravo_na_otdyh

<https://tass.ru/info/1491606>

http://www.libussr.ru/doc_ussr/usr_7723.htm

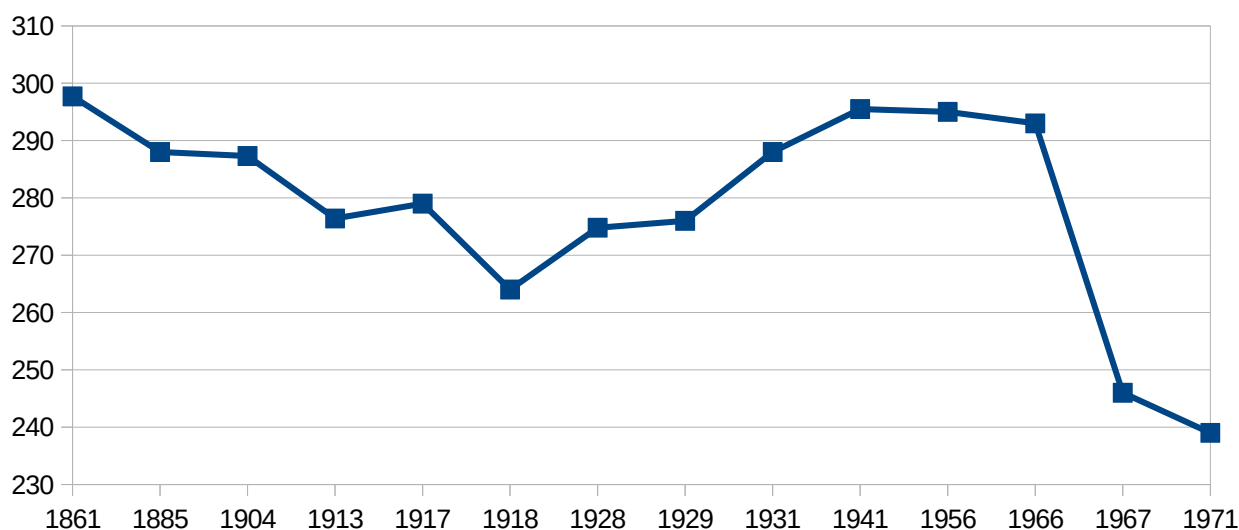
https://ussrlife.blogspot.com/2017/02/blog-post_3.html

https://ru.wikipedia.org/wiki/Восьмичасовой_рабочий_день

20 Cfr. anche Jurij Il'ič KIR'JANOV, *Il livello di vita degli operai russi (fine XIX – inizio XX sec)* Жизненный уровень рабочих России (конец XIX – начало XX в.), Moskva, Nauka, 1979, <http://istmat.info/node/48>

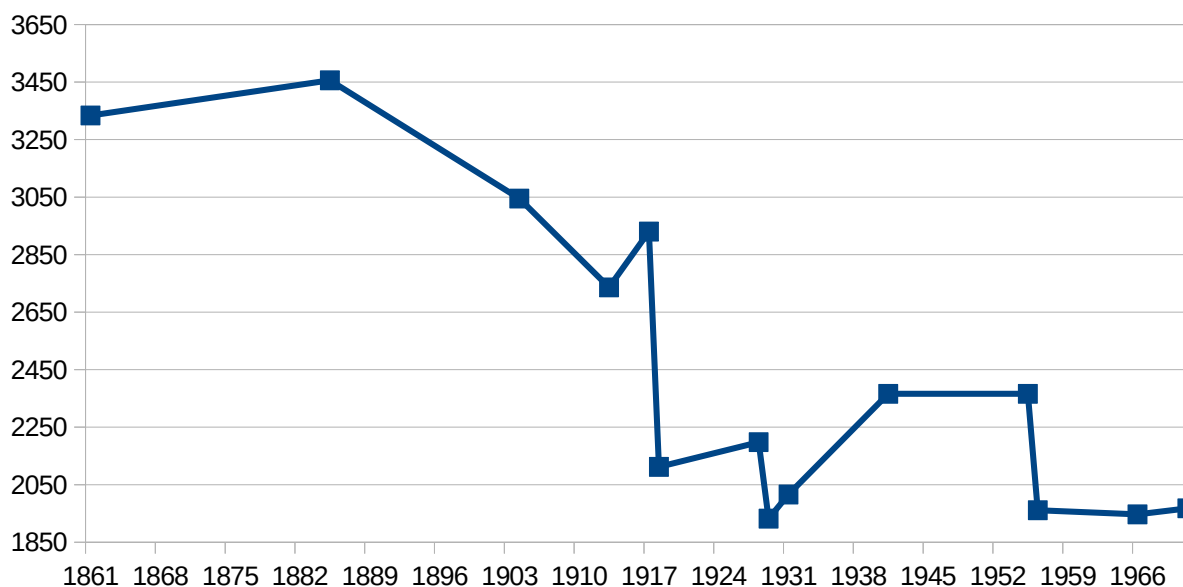
aumentare, ma con un numero praticamente ridotto di un terzo di ore rispetto all'epoca zarista, e quindi diminuire radicalmente con le successive riforme:

Calendario giorni lavorativi



Proseguiamo quindi con le ore di lavoro annuali. A riprova di quanto appena affermato, notiamo come anche nel massimo di mobilitazione bellica e postbellica, fossero di gran lunga inferiori all'epoca zarista:

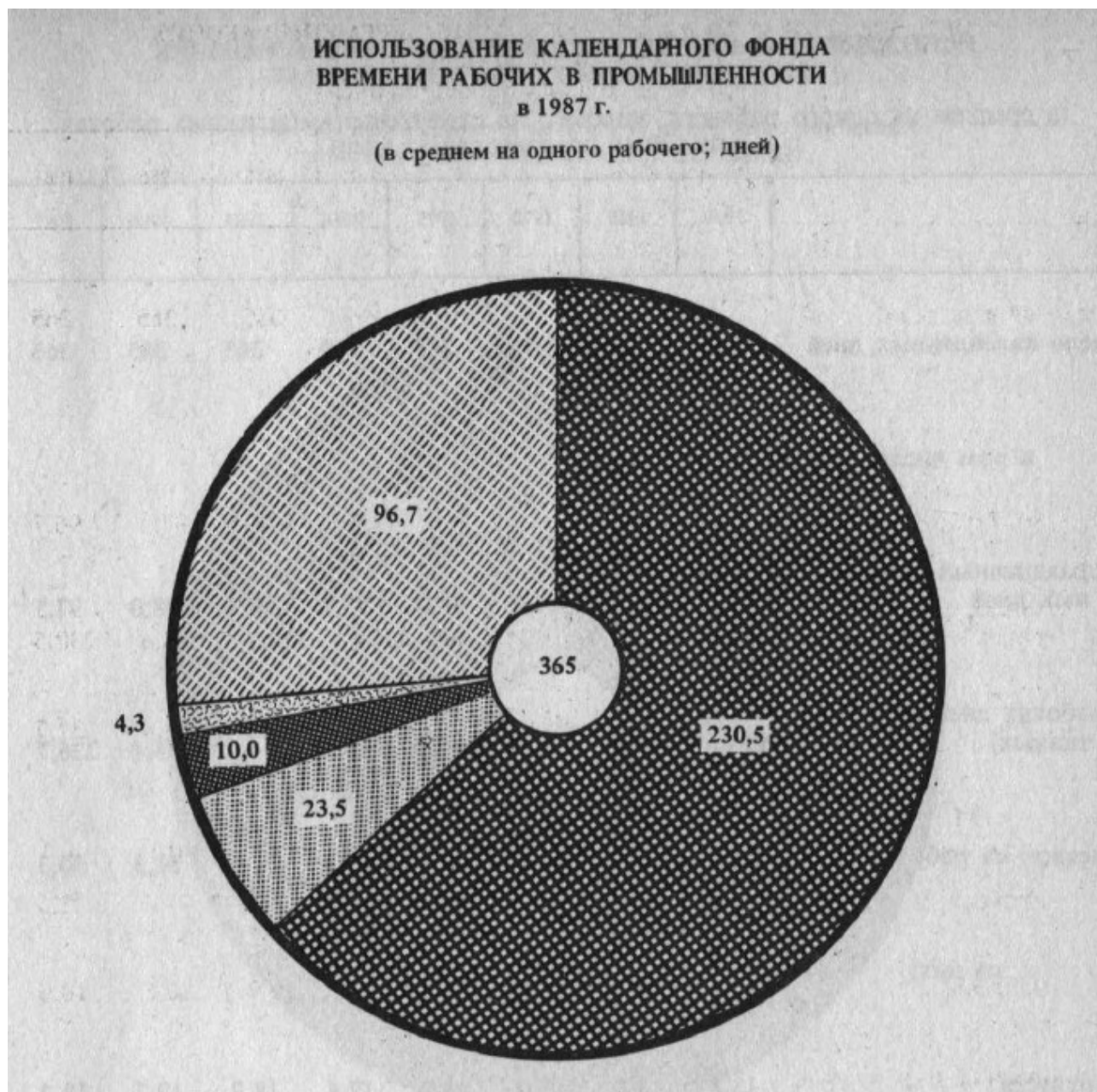
Ore lavorate all'anno



Il seguente grafico a torta, tratto da un annuario statistico sul lavoro in URSS datato 1988 e riferito al 1987²¹, ci offre uno spaccato della struttura calendariale

21 AA. VV., *Il lavoro in URSS (Raccolta statistica, Труд в СССР (Статистический сборник))*, Moskva, Finansy i Statistika, 1988, p. 261. <http://istmat.info/node/22110>

effettiva dell'anno di lavoro nell'industria sovietica nell'ultimo periodo prima del crollo dovuto alla "ristrutturazione" gorbacioviana:



Su 365 giorni in quell'anno, 230,5 erano stati quelli lavorativi, 96,5 i festivi e le festività, 23,5 quelli di ferie, 10 mediamente quelli di malattia e 4,3 le assenze dovute ad altri motivi (permessi sindacali, parentali, ecc): un'ottima base da cui partire per costruire quelle architravi di uno sviluppo onnilaterale fondato sull'equilibrio e sull'armonizzazione fra tempo di lavoro e tempo di riposo, fra attività socialmente necessarie e attività di ricreazione e crescita personale e collettiva.